



Lo scoutismo alle radici del Girasole

Forse non tutti sanno (o ricordano) che l'Associazione "Il Girasole" Onlus, nata nella parrocchia di San Vittore a Milano, ha come soci fondatori sei amici provenienti tutti dal gruppo scout Milano 34, anche se un tempo non si chiamava così. Voglio ricordare almeno i nomi di chi con me, nel novembre 2006, ha costituito l'associazione di volontariato penitenziario: Anna Boccardi, Giuseppe (Peppe) Nocera, Luca Salmoirago, Riccardo Radini e Gianandrea Tognini.

Insieme abbiamo creduto che non potevamo restare a guardare da fuori il carcere di San Vittore e quei "parrocchiani" anomali dietro le sbarre, ma potevamo fare qualcosa. L'avventura, partita 8 anni fa, continua ancora oggi: da allora l'associazione è molto cresciuta e conta oggi 31 soci e altri 15 volontari, senza contare gli scout che prestano alcune ore di servizio al mese.

Domenica 8 giugno, a festeggiare i 45 anni del Milano 34 ci saranno anche noi, con riconoscenza per ciò che lo scoutismo ci ha insegnato nella vita e per raccontare quello che il Girasole fa a favore dei detenuti di San Vittore, Bollate e Opera, come pure per i tanti familiari, ex carcerati, semi-liberi... che si rivolgono a noi per un aiuto concreto. "Il Girasole" è solo uno dei tanti frutti (o fiori!) nascosti nato dallo spirito di servizio e dal desiderio di «lasciare il mondo un po' migliore» di quanto lo abbiamo trovato, come insegna Baden Powell.

Luisa Bove

La Corte europea chiederà risarcimenti?

L'Italia ora rischia una condanna

È SCADUTO il 28 maggio l'anno concesso all'Italia dalla Corte europea per individuare un meccanismo di compensazione per chi ha vissuto i maltrattamenti in carcere. Sono circa 7 mila i ricorsi pendenti simili a quello presentato da Torreggiani che è costato all'Italia la condanna dalla stessa Corte. Risarcimento che potrebbe costare fino a 100 milioni di euro. È quanto ha chiesto l'associazione Antigone a un giorno dalla scadenza della sentenza "pilota" della Corte europea che aveva concesso tempo al nostro Paese per evitare che il trattamento inumano e degradante persistesse.

«Chi ha subito una umiliazione dallo Stato - chiede l'associazione - deve essere risarcito». A fare il punto della situazione attuale è il presidente di Antigone, Patrizio Gonnella: «Nei prossimi giorni il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa valuterà le politiche penali e penitenziarie italiane. Per indicazione della stessa Corte ci sono 6.829 ricorsi pendenti. Cosa potrebbe accadere ora? Che l'Italia risarcisca quelle persone. È quello che chiede la Corte che non ci condanna per questi casi analoghi solo se lo stato italiano mette in moto un meccanismo di compensazione che in questo

momento ancora non c'è». Il costo per il risarcimento è stimato tra i 60 e i 100 milioni, tenendo conto che un indennizzo medio può costare circa 15 mila euro.

Antigone, però, chiede che il Consiglio d'Europa continui a tenere sotto osservazione il sistema penitenziario italiano per il rischio sistemico di violazione di diritti umani per spazio vitale insufficiente in un tempo prolungato. «Chiediamo che l'osservazione continui. Non si fermi lo sguardo

europeo - ha affermato Gonnella -. Questo non significa che non valutiamo positivamente tutto ciò che è stato fatto per ridurre l'impatto del sovraffollamento, ma non c'è stato un provvedimento di amnistia seppur evocato dal capo dello Stato».

I numeri, intanto, mostrano che almeno la tendenza nelle carceri italiane è cambiata. Ad oggi i detenuti sono 59.683, 6 mila in meno rispetto allo scorso anno, ma secondo Antigone «il gap da recuperare è ancora enorme. Secondo i dati dell'amministrazione penitenziaria, la capienza regolamentare sarebbe di 49 mila posti, con 4.762 posti regolamentari attualmente non disponibili. Quindi con una capienza regolamentare che scende a 44.329 posti». (g.a.)



Nelle sale in autunno il film dal carcere: «Menomale è lunedì»

Alcuni lavoratori in pensione insegnano a lavorare a 13 detenuti e li seguono passo passo. Hanno tutti una cultura operaia e sono i loro tutor. Questo avviene nella ex palestra del carcere Dozza di Bologna, ed è descritto nel film "Menomale è lunedì" del regista Filippo Vendemmiati, il quale conosce i problemi della gente che soffre essendo, tra l'altro, autore di "È stato morto un ragazzo", sulla triste vicenda di Federico Aldrovandi, vincitore di un premio David. La palestra del carcere è stata trasformata in officina per produrre componenti meccaniche ad alta tecnologia. I detenuti non soltanto hanno imparato un mestiere, ma oggi sono assunti a tempo indeterminato. Segno che l'idea, chiamata "Fare impresa a Dozza", e il loro lavoro funzionano. Nei giorni in cui non lavorano, i detenuti sognano di rimettersi all'opera. È un segnale importante per tutti, anche per chi sta fuori. «Sabato e domenica purtroppo non lavoriamo», dice uno dei detenuti. «Il lavoro in officina, da lunedì a venerdì, è l'unico spazio di libertà che questi detenuti hanno in carcere», spiega Vendemmiati. «Nonostante le guardie e le inferriate, qui si respira un'aria diversa. Sembra una qualsiasi azienda metalmeccanica, con macchinari e operai al lavoro. Un'atmosfera diversa che traspare dall'atteggiamento dei detenuti». I pensionati che li seguono provengono da esperienze varie, ma sono tutti competenti. Non guardano al luogo in cui si trovano (anche se ovviamente qualcuno ha voluto vedere come si vive nelle altre parti del carcere). Non si sentono missionari, c'è chi proviene dai reparti montaggio, chi è stato sindacalista, chi è diventato quadro o addirittura dirigente. Aggiunge Vendemmiati: «Non sono né assistenti sociali, né colleghi di lavoro o insegnanti, ma un po' tutt'e tre». C'è, naturalmente, chi dice: «Se sono in carcere qualcosa avranno fatto, ma noi non siamo qui per fare l'elemosina». Il film dovrebbe uscire in autunno.

Aumento i 18-21enni dietro le sbarre

Giovani e stranieri: ma quanti sono reclusi?

QUANTI SONO i giovani sotto i 21 anni chiusi nelle carceri italiane? Molti, troppi. Si dice: sono in carico ai servizi della giustizia minorile, ma tutti ovviamente pensano subito agli istituti penitenziari cioè celle, sbarre, corridoi lugubri... Non sempre è così, certo, ma il gelo del carcere si sente da vicino. Dalle più recenti statistiche del Censis, ovvero il Centro studi e investimenti sociali, alla data del 1° gennaio 2012, i minorenni erano 13.500, dei quali più di 8 mila nella fascia tra i 18 e i 21 anni. Questi ultimi sono generalmente chiamati "giovani adulti". E negli anni la loro ten-
denza è stata all'aumento.

Più della metà di questi giovani sono nelle mani della Giustizia da prima ancora che compissero i diciotto anni. Immaginiamo la loro vita. Dal punto di vista anagrafico, per il 61% sono maschi italiani, per il 30% stranieri; per le ragazze si tratta di circa l'1% italiane e il 7% straniere. Tutti noteranno la straordinaria differenza di numeri per le femmine: ogni cento detenuti minorenni, una ragazza italiana e sette straniere.

I reati più frequenti? I furti (26%), le lesioni volontarie (14), le rapine (11) e gli stupefacenti (8). Sono dati analizzati nella ricerca "Giustizia e giovani adulti" che il Censis ha condotto in collaborazione con la Fondazione don Luigi Di Liegro, per cercar di scoprire, fin dove è possibile, le cause della crescente presenza di giovani di 18-21 anni nelle strutture di detenzione e in carico ai servizi sociali. Da qui si può partire per fare chiarezza sulle

caratteristiche del fenomeno e sui problemi che ne seguono.

Dallo studio è emerso che la presenza di giovani adulti nelle strutture minorili sta diventando un fenomeno, diremmo, quasi "normale", che richiede un impegno maggiore e una formazione ad hoc per gli operatori. In un periodo di crisi generale della società, il fatto che cresca la criminalità - o quanto meno la violenza - giovanile è preoccupante. L'argomento è complesso e ci fa pensare ai provvedimenti parlamentari per "svuotare" le carceri. È vero, il verbo è brutto, ma non si è trovato di meglio.

Come liberare le carceri dal problema del super affollamento, quando crescono i delitti compiuti dai minori?

Qualcuno ha pensato di svuotare le carceri italiane rimpatriando i detenuti stranieri. Abbiamo visto che tra i giovani, gli stranieri sono 30 su cento. Dai dati di "Redattore sociale" nelle nostre carceri il 34,4% circa dei detenuti è di origine straniera: circa 21 mila persone che «vengono sempre più spesso, strumentalmente, aditate come principali responsabili del sovraffollamento. E si fa strada la convinzione che il trasferimento o il rimpatrio nel paese d'origine siano la soluzione». Ma non è proprio così. «Vi sono ragioni giuridiche, e anche etiche, per cui queste strade non sono percorribili». Riassumiamo: trattati internazionali, amnistie nei paesi d'origine, difficoltà di identificazione del detenuto, burocrazia, poco risparmio, condanna definitiva, rischio tortura, e altro. ●



Esperienze culturali nel Milanese e in altri istituti penitenziari

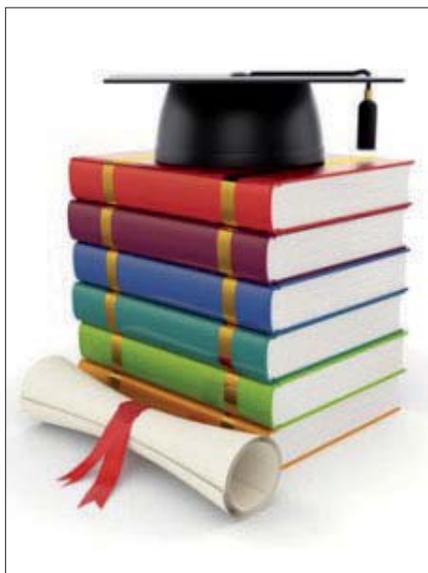
Detenuti-studenti verso la laurea: nuovi spazi tra cultura e libertà

«**LA SCUOLA** è aperta a tutti». Chi lo dice? La Costituzione italiana. Così comincia infatti l'articolo 34. Quindi è aperta, senza dubbi e senza ironie, anche ai reclusi che vogliono studiare per camminare verso la libertà. Tra i tanti malanni di cui soffrono gli istituti di pena italiani - e lo vediamo dalle pubbliche proteste e dai dibattiti vivacissimi in Parlamento e fuori - si trovano iniziative felici cioè feconde: aprire la mente, allargare i limiti, "spalancare" le celle, conoscere gli uomini e il mondo. Ma anche, e soprattutto, conoscere se stessi, prendere coscienza di quello che ci circonda, dei diritti oltre che dei doveri. Oh, i diritti dei detenuti!

La primavera 2014 ha portato alcune iniziative. Una, ideata dallo scrittore Marco Ferrari, è stata quella della "Settimana della letteratura in carcere": sessanta scrittori si sono impegnati in incontri con i detenuti, per illustrare non soltanto le loro opere, ma per spiegare i modi di scrivere, cioè di rivelare se stessi e le proprie capacità. In qualche modo, per fare capire la bellezza del leggere e dello scrivere e sentire le proposte di coloro che, reclusi, sembrano anche in questo relegati in un angolo buio della società. Insomma, la parola è la luce.

Alcuni detenuti già scrivono, e pubblicano. Si trovano loro interventi addirittura su siti Internet. Anche "Il Girasole" ha pubblicato e pubblica testimonianze di chi conosce la galera. Dal 1975, ogni carcere ha una sua biblioteca: l'importante, naturalmente, è che funzioni e sia all'altezza dei tempi. Qui dipende, più che dagli utenti, da chi amministra la giustizia e da chi vi collabora.

Negli ultimi anni, informa il ministero della Giustizia, si è assistito a una massiccia diffusione di convenzioni fra le varie biblioteche, per consentire ai detenuti di accedere anche ai cataloghi delle biblioteche cittadine. Si aggiunga che di quando in quando le carceri



ospitano scrittori per la presentazione dei loro libri, offrono corsi per bibliotecari, seminari sulla letteratura e momenti di apprendimento su temi sociali e culturali.

Veniamo all'area più prettamente milanese, e vediamo che cosa accade negli istituti di Bollate e di Opera. Roberto Bezzi, responsabile dell'area educativa della II Casa di reclusione di Bollate, ci ricorda che, attraverso due convenzioni, 2008 e 2012, questo carcere collabora da molti anni con l'Università di Milano-Bicocca. Per i detenuti studenti sono previsti (e sono già stati presentati) corsi di studio per lauree in Sociologia, Scienze dell'educazione, Psicologia, Giurisprudenza, Economia, Matematica e Scienze statistiche. Partecipando liberamente all'open day di presentazione, più di un detenuto ha potuto porre ai docenti le sue domande, segnalare le difficoltà soggettive e oggettive.

Si aggiunga che il progetto, è arricchito in modo determinante da un elemento significativo. È quello che permette agli studenti "liberi" che accedono al carcere di Bollate per stage o per ricerche per tesi di laurea, di fare da tutor a studenti detenuti. Sono quindi due mondi che si avvicinano. Con difficoltà, ma ce la fanno. Una no-

ta ci informa che «attualmente tra i detenuti vi sono 19 iscritti e alcuni, grazie all'applicazione del lavoro all'esterno riescono a frequentare lezioni ed esami direttamente in sede».

A Opera è più o meno la stessa cosa: anche qui dall'anno prossimo l'Università di Milano-Bicocca avrà come studenti alcuni detenuti, che da ottobre si potranno iscrivere a qualunque corso pagando 480 euro di tassa regionale. Lasciamo al lettore le eventuali riflessioni sull'"argomento tassa". Giacinto Siciliano, direttore della casa di reclusione, dice: «Tra loro, l'anno scorso, 18 si sono iscritti privatamente all'università. Tra due o tre anni spero che si arrivi anche a 30. L'importante era cominciare».

I reclusi potranno assistere alle lezioni via skype, ma a volte direttamente davanti ai docenti che si recheranno nella struttura. Come, ad esempio, fa da un anno Alberto Giasanti che insegna a 25 reclusi per il corso su "Le forme della mediazione dei conflitti" ovvero come si impara a gestire i conflitti. Accanto ai reclusi partecipano 33 studenti dell'università, che «affermano di non sentirsi dentro un carcere. E questo è un dato importante».

Alla base dell'accordo ateneo-carcere c'è quello del 28 giugno 2013 tra il Provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria e l'Università Bicocca. Il provveditore Aldo Fabozzi sostiene che «per partecipare alle lezioni, potrebbero arrivare studenti-detenuti anche da fuori regione». Esperienze simili in Italia sono assai poche. Dal 2000 ne esiste una nel carcere Dozza di Bologna. Ce n'è una pure a Torino dove gli universitari erano quest'anno 28 e una decina sono già in vista della laurea. Per finire, ricordiamo che, dal 1998 a oggi, a Torino si sono laureati 30 studenti-detenuti. Anche questa, in mezzo al dolore, una speranza. ●

Nel 2013 l'associazione ha offerto servizi lavorando 3.620 ore

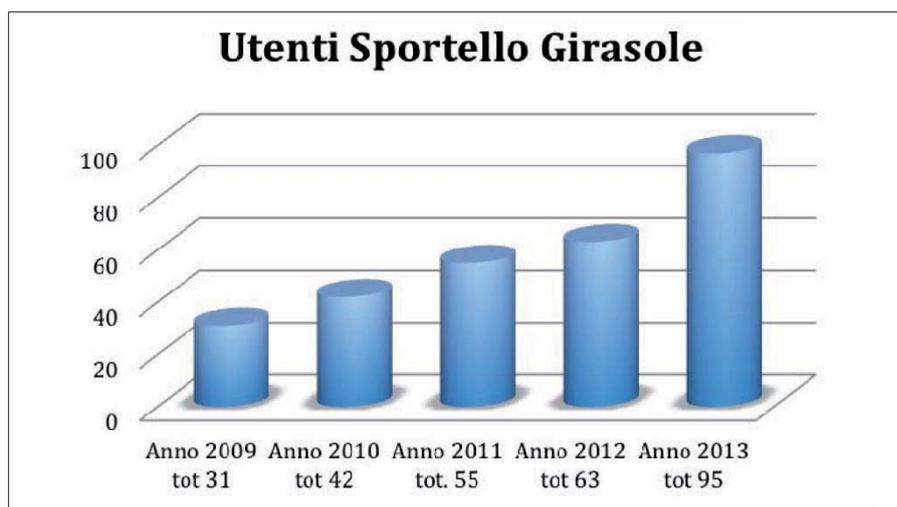
L'impegno dei volontari del Girasole

PER l'associazione il 2013 ha segnato una svolta. Grazie alla sua nuova sede, il Girasole ha ampliato servizi e attività, in particolare l'housing sociale, disponendo ora di tre appartamenti per ospitare detenuti in permesso premio con eventuali familiari e detenuti ammessi alle misure alternative. Anche il numero di volontari ha continuato a crescere fino a raggiungere quota 46 (con 27 soci). Secondo un calcolo, forse ancora in difetto, possiamo dire che i volontari hanno lavorato nel 2013 per 3.620 ore, calcolate tra servizi alla persona, formazione, progettazione, gestione, raccolta fondi ed eventi...

Housing sociale. I detenuti, accolti in permesso premio per brevi periodi da uno a quattro giorni, sono 40 (27 uomini e 13 donne) cui vanno aggiunti 35 familiari; gli ospiti provengono da Bollate (33) e da San Vittore (7); sono 13 italiani e 27 stranieri appartenenti a 13 nazionalità (Marocco e Albania le più rappresentate).

I detenuti ammessi alle misure alternative e accolti al Girasole sono 8 (6 uomini e 2 donne), per periodi che vanno da 4 a 10 mesi. Giungono dagli istituti di pena di Bollate, San Vittore, Opera, Fossano. Oltre a 3 italiani, i Paesi di origine degli altri 3 uomini e 2 donne sono Albania, Romania, Repubblica Dominicana e Austria. Tutti accompagnati in un percorso di reinserimento sociale personalizzato attraverso gli educatori con i quali hanno affrontato aspetti lavorativi, abitativi, familiari, accesso ai servizi del territorio e altro ancora.

Sportello San Vittore. È il primo servizio nato in associazione per il sostegno e l'aiuto pratico ai familia-



ri dei detenuti che si recano a San Vittore per il colloquio con un parente. Il servizio si svolge nella sala d'attesa colloqui con due volontari a turno tutte le mattine per assistere i familiari negli aspetti burocratici, nell'accesso all'istituto di pena e nelle procedure di consegna del "pacco" di indumenti e viveri per i detenuti. Ben 15 volontari hanno svolto questo servizio per oltre mille ore in un anno incontrando diverse centinaia di persone.

Sportello Girasole. Aperto nel 2009 per una mattina alla settimana si rivolge a familiari in difficoltà, ex detenuti, semiliberi, detenuti ammessi alle misure alternative, sorvegliati speciali... Previo colloquio conoscitivo della situazione, gli

utenti ricevono ogni 15 giorni un pacco-viveri come sostegno alla spesa di casa. Nel 2013 si sono rivolti allo Sportello 95 utenti (47 donne e 48 uomini), di cui 57 nuovi. Distribuiti 782 pacchi ai titolari, ma ne hanno usufruito 208 persone calcolando i figli, genitori... Il servizio ha richiesto 480 ore di lavoro.

Spin. È uno Sportello informativo in rete con altre organizzazioni del settore e rivolto a utenza varia proveniente dall'ambito penale che impegna l'operatore del Girasole una volta alla settimana. Nel 2013 ha assistito 44 persone offrendo informazioni e orientamento per problemi di alloggio, lavoro, accesso a pensioni di invalidità, servizi del territorio (Sert, Aler, Asl, Uad...).

Come sostenere le nostre attività sociali

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di sostegno alle famiglie di carcerati attraverso il nostro Sportello aperto una volta alla settimana.

Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

**DONA IL TUO
5 X MILLE
ALL'ASSOCIAZIONE
IL GIRASOLE ONLUS
97451670158**

il girasole ^{news}

c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano
tel. 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il Girasole" Onlus, Milano

Stampa:
Bonardi Grafiche srl, Milano

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008